

Anno della Misericordia: "Ero migrante profugo richiedente asilo, e mi avete accolto".

- Come formare la nostra comunità ad una cultura dell'accoglienza diffusa?
- Attualmente, chi sta accogliendo e come?
- Cosa possiamo fare meglio?

## Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (47)

Buona Pratica è: **Saper controbattere agli stereotipi, alla frasi fatte e alle generalizzazioni riguardanti i profughi e gli immigrati**

**D**a un lato bisogna considerare le reali capacità del Sistema-Italia di affrontare il complesso fenomeno migratorio e far conoscere le esperienze positive di accoglienza diffusa, dall'altro è altrettanto necessario prevenire le dinamiche di diffidenza con un'informazione e formazione corrette, tenendo come base la documen-

tazione esistente nel Dossier sull'immigrazione Caritas/Migrantes 2015 e il Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015 (ANCI, Caritas, Migrantes, SPRAR, UNHCR). In continuità con i precedenti numeri di Chiesa Viva, analizziamo criticamente il seguente stereotipo che talora viene strumentalizzato politicamente.



**B**isogna pensare agli emigrati italiani e ai nostri giovani che vanno all'estero in cerca di lavoro, non a chi viene qui da noi.

Risposta: Occorre una politica migratoria più organica. Vanno tutelati entrambi. Il problema è mondiale, molto complesso e grave. Occorre saper distinguere e non fare di tuttata l'erba un fascio. Questa è una fase nuova: che ci aggradi o no, dobbiamo responsabilmente affrontare (1) l'emergenza delle "migrazioni forzate" e, contemporaneamente, (2) il ventennale processo di interazione e di cittadinanza inclusiva degli immigrati residenti nelle nostre comunità, (3) insieme alla problematica degli italiani che vanno all'estero.

Analizziamo le cifre attendibili. Secondo quanto emerge dal "Dossier Statistico immigrazione 2015", è quasi pari la cifra tra gli immigrati nel nostro Paese (5 milioni) e quella dei nostri connazionali iscritti all'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero (AIRE), composta soprattutto da uomini, single, a caccia di lavoro qualificato. In pratica, arrivano tanti a sostituire quelli che se vanno, man-

tenendo un equilibrio demografico ed economico. Senza di loro, dobbiamo rassegnarci a vedere declinare la popolazione italiana e non

sapere, fra due decenni, come pagare le nostre pensioni. In questo mondo globalizzato, la mobilità umana è un fenomeno inarrestabile. Occorre però guardare oltre i numeri: non si può certamente paragonare le condizioni e le motivazioni degli italiani che oggi espatriano, con quelle degli immigrati giunti tra noi negli ultimi 20 anni. Per esempio, analizziamo la composizione degli espatriati nel 2014. Secondo il Rapporto Migrantes "Italiani nel mondo 2015", dei 155mila italiani che hanno temporaneamente lasciato l'Italia, il 20% è composto da pensionati che si trasferiscono nei paesi del sole dove la vita è meno cara. Il 35,8% comprende giovani tra i 18 e i 35 anni (in genere studenti o in cerca di occasioni di impiego o anche "cervelli" e ricercatori altamente qualificati. Le mete più gettonate sono la Germania, Regno Unito (Londra), Svizzera, Irlanda, Cina, USA, Emirati Arabi.

Lo scorso anno sono arrivate o sbarcate in Italia circa 170 mila persone, flussi misti di profughi e migranti economici tra i quali non è così scontato riuscire a fare distinzione. Di loro ne sono stati identificati 100.982

(i più restii alla registrazione sono siriani e eritrei). Ci sono poi 30.906 stranieri irregolari intercettati dalle forze dell'ordine nel 2014, la metà dei quali rimpatriati.

Sono state presentate 64.625 richieste d'asilo. La fase attuale ci mette dunque a confronto con gli immigrati, i profughi e i nostri emigrati: l'Italia deve dotarsi di una politica migratoria, che può definirsi adeguata solo quando riuscirà ad occuparsi - meglio e contemporaneamente - di questi tre aspetti. Un aspetto preoccupante della diaspora (o emigrazione) italiana nel mondo, è la cosiddetta "fuga di cervelli". Si tratta di un'autentica emorragia di risorse fiscali e di opportunità di sviluppo, stimato in 23 miliardi di euro: tanto, infatti, è costato istruire solo fra 2008 e 20014 i migliori tra i nostri studenti, attratti dalle opportunità professionali di qualche paese estero. Attenzione però a non dare una lettura strabica dei fenomeni migratori "in entrata" e "in uscita", dice la Fondazione Migrantes. "Va detto no al ritorno dei populismi nazionalisti e vanno tutelati insieme i nostri giovani che partono e quelli degli altri paesi che arrivano da noi. E per tutti l'integrazione non deve mai diventare assimilazione".

Luciano Carpo, Migrantes Vicenza  
Cel: 334 75 63 705  
Mail: lucianocarpo@yahoo.es